

costruttivo, gli interventi della committenza di maggior peso, le ‘emergenze’ principali: si passa così dal difficile alto medioevo al fervore costruttivo dei secoli XII e XIII, alla fase di completamento del sec. XV, per giungere alle soglie dei grandi interventi clesiani. Attraverso la facile ma sorvegliatissima penna di Curzel rivivono così le vicende della cattedrale, del castello del Buonconsiglio, delle altre chiese cittadine e delle mura ma anche delle torri private, ancora ben visibili attraverso numerose e cospicue testimonianze ma delle quali poco conosciamo, a causa della mancanza di fonti scritte, quali coagulo di relazioni politiche e sociali.

Una ricca ed esaustiva bibliografia suggella il volume e ne fa un ulteriore motivo di interesse. Qualità e quantità delle informazioni e scorrevolezza della ‘narrazione’ fanno del libro di Curzel uno strumento indispensabile per lo studioso di cose medievali, ma anche una proficua introduzione alla storia di Trento per quanti, da lettori colti ma non specialisti, vogliono accostarsi con occhio critico allo studio della città atesina.

*Ugo Pistoia*

*La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna, Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Carla Zarrilli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2012 (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Saggi, 109), 1250 pp. in 2 tomi.*

Due robusti volumi contenenti 35 relazioni e i rispettivi dibattiti, per un totale di più di 1.200 pagine: questa è l'opera curata da Giorgi, Moscadelli e Zarrilli che, per quanto nata in contesto propriamente archivistico (si tratta degli atti del convegno tenutosi per il 150° anniversario dell'Archivio di Stato di Siena ed esce nella collana “Pubblicazioni degli Archivi di Stato”), è anche un'interessante operazione di ricerca storiografica (d'altronde è noto che archivisti e storici hanno imparato quanto il dialogo possa essere fonte di arricchimento reciproco). Il fatto poi che uno dei curatori del convegno e del volume sia Andrea Giorgi, docente ormai da molti anni all'Università di Trento, ha facilitato il coinvolgimento degli studiosi trentini nell'operazione, alla quale aveva partecipato un altro valente archivista noto al contesto culturale locale, il purtroppo prematuramente scomparso Giuseppe Chironi (cui il doppio volume è dedicato).

È stato proprio un docente dell'Università di Trento – ossia Diego Quagliani, che insegna Storia del diritto medievale e moderno presso la facoltà di Giurisprudenza – a tenere la relazione inaugurale (*Il notaio nel processo inquisitorio*, pp. 5-14), nella quale con efficaci pennellate ha mostrato come la documentazione giudiziaria di età tardomedioevale e moderna non si possa comprendere senza avere piena consapevolezza del ruolo del notaio, che del processo (e in special modo di quello inquisitorio) è persona chiave in quanto chiamato ad autenticare testimonianze e confessioni; il notaio è “colui che solo possiede gli strumenti tecnici e la scienza atta a dare forma alla procedura” (p. 12). Quagliani tratta il tema facendo riferimento anche ai processi contro gli ebrei di Trento del 1475 (p. 7).

I notai, le loro competenze in relazione alla produzione di documentazione specificamente giudiziaria, le pretese delle loro associazioni anche di fronte alle istituzioni forensi e le modalità di conservazione della documentazione da loro prodotta per i tribunali costituiscono poi lo sfondo di quasi tutti gli interventi, che trattano contesti locali di tutta la Penisola (con prevalenza, peraltro, della sua porzione centro-settentrionale) e un arco cronologico che va dal XII al XIX secolo, con continue interrelazioni tra dato storico e dato archivistico, sempre capaci di illuminarsi reciprocamente. In questa sede si presterà attenzione solo agli interventi che riguardano il Trentino, spesso nati dallo studio di quel particolare fondo che è l’“Archivio Pretorio”, forte di oltre 10.000 unità archivistiche, costituitosi per volontà statale tra 1811 e 1817 riunendo gli archivi notarili “privati” fino allora esistenti. Esso è conservato in parte presso l’Archivio di Stato e in parte presso l’Archivio storico comunale, ed è stato oggetto negli ultimi anni di diversi interventi di riordino e inventariazione, oltre che di specifici studi. Il nome stesso del fondo – attribuitogli nella seconda metà del XIX secolo – ne travisa peraltro la composizione: si tratta infatti, come detto, di un archivio notarile, e non giudiziario; di un archivio notarile che conserva, peraltro, abbondante documentazione giudiziaria, dato il ruolo decisivo che i notai avevano nella verbalizzazione delle varie fasi del processo.

L’interrelazione tra dato storico e dato archivistico è ben presente nel lungo intervento di Franco Cagol, *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione della documentazione giudiziaria nella città di Trento (secoli XIII-XVI)* (pp. 139-190). Cagol esamina le radici storiche della situazione partendo dal XII secolo, quando vi sono le prime tracce consistenti della presenza anche a Trento di un notariato di matrice italiana, capace di produrre documentazione dotata di *publica fides*. I vescovi stessi erano clienti di tali notai e si limitarono a lungo – almeno fino al secondo Trecento – a operare in una logica di “tesaurizzazione” archivistica. Il quasi

totale naufragio dei volumi di imbreviature di epoca medievale rende evidentemente ardua la definizione dei meccanismi giudiziari; il superstito volume di Oberto da Piacenza (1235-36) ci offre però la certezza che le imbreviature riguardanti le diverse fasi dei processi erano registrate in ordine cronologico e frammiste alle altre prodotte per la clientela e per i motivi più vari, mentre l'eventuale esistenza e consistenza del fascicolo processuale dipendeva dalla volontà delle parti.

Nell'attenta ricostruzione di Cagol emergono numerose attribuzioni del titolo di "notaio di curia" a svariati notai operanti nel palazzo vescovile nel XIII secolo (pp. 169-173). Attribuzioni problematiche, perché essi non si definivano *notarii curiae* e non dipendevano affatto dal giudice (né dall'amministrazione vescovile: formule che riferiscono della dipendenza di un particolare notaio dalla curia, intesa in tal senso, si incontrano, a Trento, solo dal Trecento). Si consideri inoltre che in determinate fasi il palazzo vescovile stesso fu occupato da vicari che governavano e amministravano la giustizia in nome del conte del Tirolo: sarebbe stato opportuno ricordare che non tutte le *curiae*/tribunali erano presiedute da giudici vescovili. Si può aggiungere che anche quando i notai dichiaravano il loro legame con un particolare vescovo – come Simone, notaio del vescovo Enrico, citato a p. 171, e Pietro Belenzani, notaio del vescovo Enrico (ma si tratta probabilmente di Egnone), citato a p. 173 – potevano semplicemente indicare l'autorità che li aveva dotati di *publica fides*, e non la struttura per la quale operavano (presieduta, in quel particolare momento non da un giudice vescovile ma da Giovanni da Cavedine, "iudex et vicarius domini Mainardi"). Si tratta di questioni marginali rispetto all'oggetto principale dell'intervento, ma che è sembrato opportuno puntualizzare.

Cagol affronta quindi il tema della documentazione giudiziaria tra XIV e XVI secolo. È noto che fu il vescovo Enrico da Metz (1310-1336) a organizzare per primo una cancelleria vescovile, che però non sembra uscisse, dal punto di vista archivistico, dalla logica della tesaurizzazione, lasciando ai notai il loro ruolo di redattori e conservatori della documentazione. Fu però quello il momento in cui nacquero due giurisdizioni parallele, dato che il palazzo vescovile posto presso la cattedrale rimase il luogo ordinario dell'amministrazione della giustizia, mentre il castello del Buonconsiglio, dove il vescovo si era ormai stabilmente trasferito, divenne il luogo delle sessioni di appello e del tribunale ecclesiastico. Nel XV secolo l'evoluzione delle istituzioni cittadine portò a una profonda revisione degli statuti comunali, entro i quali trovò spazio anche lo statuto del collegio notarile: l'attività scrittorica in giudizio divenne allora ancor più compiutamente monopolio degli iscritti alla matricola del collegio. Fu poi decisiva l'opera del vescovo Johannes Hinderbach (1465-

1486), che organizzò in modo cancelleresco (e senza servirsi dunque del notariato pubblico) il tribunale vescovile: una decisione che condizionò progressivamente anche l'attività degli altri tribunali della città e della diocesi, dove l'attività dei notai fu in qualche misura disciplinata (erano tenuti a svolgere i loro compiti di fronte al giudice e a raccogliere la documentazione in registro: i fascicoli processuali divennero opera non più delle parti ma dei singoli notai). Si pose anche il problema della molteplicità delle sedi di conservazione; ma nonostante la nascita, nel 1595, di un archivio notarile, sarà solo all'inizio del XIX che la documentazione notarile verrà presa dalle case dei singoli notai e dei loro eredi, dove era stata in massima parte fino allora conservata. Quello che poi fu chiamato Archivio pretorio conserva, peraltro, essenzialmente l'opera del tribunale cittadino; una corte subordinata a quella vescovile, che ne era istanza d'appello e che era invece dotata di una propria cancelleria.

L'intervento di Maria Teresa Lo Preiato, *La cultura giuridica dei pratici di diritto: la biblioteca di una famiglia di giuristi trentini del XVI secolo* (pp. 191-205), analizza la composizione della biblioteca giuridica del notaio Francesco Scutelli, inventariata nel 1556, composta di oltre duecento opere (a stampa e manoscritte) che riflettevano gli interessi del notaio sia nell'ambito del diritto civile che in quello del diritto canonico. La Lo Preiato ritiene che tali volumi fossero quelli acquistati dallo Scutelli al tempo della sua formazione universitaria; essa era ricca di classici del diritto piuttosto che – come sarebbe stato più frequente in età successive – di raccolte di *consilia* e di sentenze.

Stefania Stoffella, nell'articolo intitolato *Le carte dell'“Archivio pretorio” e il notariato nel Principato vescovile di Trento nel Settecento* (pp. 207-222), prende in esame l'Archivio pretorio nella sua complessità, sottolineando – al termine dell'intervento – come si tratti di un materiale che va studiato tenendo conto della pluralità dei fori giudiziari presenti nell'episcopato e mettendo in evidenza come vi sia presente anche abbondante documentazione di natura non processuale, di rilevante valore per la storia economica e sociale. L'intervento della Stoffella prende peraltro l'avvio da una singola vicenda processuale, svoltasi a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, nella quale si dimostra come l'attività giurisdicente nel Principato vescovile trentino fosse ancora “saldamente legata alla tradizione del mondo premoderno” (p. 213).

Marcello Bonazza, in *Da un archivio notarile a un “archivio pretorio”: la documentazione giudiziaria a Rovereto in Antico regime tra notai, città e Stato* (pp. 427-457), sposta l'attenzione del lettore sul caso roveretano, interessante non solo in sé ma anche perché mostra come, pur partendo da presupposti analoghi rispetto a quelli di Trento, gli esiti potessero essere diversi in ordine alle forme della produzione e della

conservazione della documentazione. Esiti diversi – sostiene Bonazza – per il fatto che Rovereto fu inclusa, a partire dal XVI secolo, nell’ordinamento amministrativo tirolese e dunque, nel Settecento, sottoposta alle riforme volute dallo Stato asburgico. I notai di Rovereto ottennero, soprattutto dopo il passaggio della città all’Impero nel 1509, il monopolio sulla redazione e la conservazione degli atti giudiziari, e ciò spiega la presenza di fondi notarili lagarini nell’Archivio pretorio trentino formatosi all’inizio dell’Ottocento; ma già nel XVII secolo si era formato a Rovereto un archivio notarile, dapprima gestito in maniera privatistica e poi preso in gestione dall’amministrazione comunale (e per questo è oggi nell’Archivio comunale). Ma dopo il 1769 lo Stato asburgico impose una nuova modalità di redazione e di conservazione della documentazione processuale: si incrinò il monopolio notarile e cittadino sugli atti giudiziari e la documentazione giudiziaria stessa slittò dall’ambito municipale a quello statale (fino a confluire poi, qualche decennio dopo, in uno specifico Archivio pretorio roveretano conservato presso l’Archivio di Stato di Trento).

L’ultimo intervento di interesse trentino è quello di Marco Bellabarba, *“Italia austriaca”: la documentazione giudiziaria nel tardo Settecento*, pp. 459-481, con il quale si esce dagli ambiti cittadini e si studiano le giurisdizioni rurali del Trentino meridionale sottoposte direttamente alla contea tirolese. In tali aree l’istituzione, nel 1754, del “Circolo ai Confini d’Italia” creò un’istanza intermedia tra le singole giurisdizioni, spesso di remota origine feudale, e il governo provinciale di Innsbruck. Il capitanato circolare, sia pure non direttamente responsabile dell’attività giudiziaria, si attivò per esercitare un controllo sui modesti tribunali delle giurisdizioni, favorendo l’applicazione delle leggi asburgiche che imponevano un’attenta e rigida attuazione della procedura prevista. Uscirono così di scena notai, avvocati e giureconsulti.

Chiunque vorrà studiare la storia dell’amministrazione della giustizia tra età tardomedioevale ed età moderna nel territorio trentino, sia sotto il profilo archivistico che sotto il profilo storico, non potrà che tener conto dei risultati cui giungono i contributi presenti in questo volume.

*Emanuele Curzel*